

Famiglia, radice del bene comune

di Roberto Comparetti



«La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata». Sono parole pronunciate da papa Francesco all'inizio del Concistoro straordinario dei cardinali, il 20 febbraio 2014.

Dopo tre anni quelle frasi, pronunciate dal Pontefice, continuano a essere attuali. In quell'occasione papa Bergoglio propose una visione della famiglia legata al concetto di bellezza. «Quello che oggi ci è chiesto — aveva detto il Papa — è di riconoscere quanto è bello, vero e buono formare una famiglia,

essere una famiglia oggi; quanto è indispensabile questo per la vita del mondo, per il futuro dell'umanità».

La pubblicazione dell'esortazione post-sinodale «Amoris Laetitia», ha acceso un dibattito, a volte pretestuoso. Il titolo del documento riprende però quel concetto espresso da Francesco che all'inizio del Concistoro straordinario: la gioia.

Anche papa Benedetto XVI, nell'Angelus del 30 gennaio 2012, augurava a tutte le famiglie cristiane di vivere «con la stessa gioia

della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe». Oggi i tempi non sono tra i più sereni. Molti nuclei familiari, oltre alle difficoltà legate alla crisi economica e alla mancanza di lavoro, vivono un grande deficit di speranza. Per questo, da più parti, si preme affinché il valore autentico della famiglia sia salvaguardato, soprattutto attraverso le scelte politiche.

Si contano sulle punta delle dita le Regioni che in Italia hanno adottato provvedimenti atti a sostenere i nuclei familiari. Spesso si tratta però di interventi piuttosto minimi, non legati a una visione ad ampio raggio, privi di una programmazione dilatata nel tempo capace di offrire risposte adeguate a chi decide di metter su famiglia.

Da anni anche in Sardegna le famiglie, soprattutto quelle numerose, chiedono politiche di tutela e di sostegno.

L'associazione «Famiglie numerose», come ricorda Eugenio Lao nell'intervista di Maria Luisa Secchi, ha contato nel corso degli anni una decina di proposte di legge, che hanno però avuto un basso impatto sul miglioramento della vita dei nuclei familiari isolani. Ora, dal palazzo di via Roma, è arrivato un documento, sottoscritto da quasi tutti i capi gruppo che, se approvato dall'aula, dovrebbe mettere la Giunta regionale nelle condi-

zioni di realizzare provvedimenti a sostegno delle famiglie, specie quelle con più figli. L'esperienza, sia in Italia che nel resto del mondo, dimostra come sostenere i nuclei familiari significativi anche promuovere lo sviluppo di un territorio.

Nel giugno del 2016, a Trento, in un convegno sono state presentate le buone prassi realizzate in Germania, in Finlandia, negli Stati Uniti, a Malta e in Australia, ma anche nel nostro Paese, come nella stessa Trento. In quell'occasione è stato ribadito che alla radice del bene comune ci può essere solo la valorizzazione della famiglia come soggetto sociale.

È la famiglia che riesce ad assolvere al meglio le proprie funzioni generative, educative, relazionali. Rimane il luogo della solidarietà e dell'umanizzazione della persona e della società, la vera forza generatrice del bene comune.

Per questo è necessario cambiare le politiche che privilegiano soprattutto gli individui, quelle fatte di misure circoscritte e limitate, senza un'adeguata attenzione alle famiglie. Bisogna salvaguardare il luogo nel quale ogni giorno si accolgono, si accompagnano e si sostengono questi individui.

L'aiuto alle famiglie rappresenta un volano di benessere per tutti.

In evidenza

2

Politica e famiglia

Depositata in Regione una proposta di quasi tutti gli schieramenti a sostegno dei nuclei familiari



In evidenza

3

I vescovi del Mezzogiorno

Dopo il convegno di Napoli è stato pubblicato un documento che chiede attenzione per il Meridione



Diocesi

4

Formazione presbiterale

Monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, ha dettato gli esercizi spirituali ai sacerdoti diocesani



Regione

9

Il premio a Gigi Riva

In un sant'Elia stracolmo di tifosi il bomber rossoblu ha ricevuto il collare d'oro del Coni



A Napoli per parlare di giovani e lavoro nel Sud

Non ha usato parafrasi né semplificazioni monsignor Santoro, vescovo di Taranto e presidente del Comitato organizzatore della prossima Settimana sociale, nel suo intervento in occasione del convegno «Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud?», svoltosi a Napoli l'8 e il 9 febbraio. Le sue sono parole chiare: «Siamo quotidianamente feriti come vescovi e come cittadini del Sud dal dramma di tanti giovani che lasciano la nostra terra, che non hanno lavoro, e che molte volte neppure lo cercano più». E ha aggiunto: «Questa crisi che attraversiamo è un'opportunità non per piangerci addosso, ma per scoprire la vera natura del cristianesimo».

All'evento hanno preso parte i rappresentanti delle regioni ecclesiastiche del Sud: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia. A queste si è aggiunta la Sardegna con una delegazione della diocesi di Cagliari (nella foto) guidata dal vescovo Miglio. Il pastore a guida della chiesa cagliaritano, nel suo intervento, ha posto in evidenza la situazione dell'Isola in riferimento al rapporto giovani e lavoro, evidenziando le criticità ma anche elencando tutte quelle potenzialità di sviluppo economico e di promozione occupazionale che, con una più saggia gestione politica e amministrativa, potrebbero essere avviate.



Legge sì, ma con soluzioni strutturate

Eugenio Lao, coordinatore regionale dell'Associazione «Famiglie numerose», plaude al documento, che deve fornire strumenti efficaci ai nuclei familiari

* DI MARIA LUISA SECCHI

La famiglia unisce maggioranza e opposizione in Consiglio regionale. Insieme hanno infatti presentato una proposta di legge, la prima in Sardegna, che cerca di dare organicità alle politiche regionali in materia. Il testo concordato e sottoscritto trasversalmente, unico assente Paolo Truzzu di Fdi-An, propone una «legge quadro a sostegno delle famiglie» comprese quelle riconosciute con la riforma delle unioni civili.

Il coordinatore regionale dell'Associazione famiglie numerose, Eugenio Lao, esprime «soddisfazione attorno alla proposta di legge che — spiega — nasce sulla scorta di un tavolo di confronto aperto nel 2014 tra istituzioni e Forum delle famiglie. Diversi punti della relazione che accompagna la legge traggono ispirazione dalle nostre proposte. Auspichiamo che si riesca ad andare oltre la fase di interlocuzione concretizzando una svolta sulle politiche familiari». Tra le materie disciplinate sono previsti il riconoscimento delle famiglie numerose, il potenziamento delle politiche per la casa, finanziamenti ai Centri integrati per la famiglia, stanziamenti straordinari ai Comuni a sostegno dei

nuclei in difficoltà. Il provvedimento prevede inoltre incentivi per aumentare la crescita demografica, sempre molto bassa in Sardegna, anche attraverso bonus e agevolazioni fiscali.

«La Sardegna — dettaglia Lao — è una delle regioni che invecchia più rapidamente». Secondo i dati forniti dalla presidenza della Regione «al 1° gennaio 2016 la Sardegna contava 1.658.138 abitanti, nell'arco di nove anni la popolazione residente risulta diminuita di 7.749 individui». L'Isola è la regione d'Italia nella quale si fanno meno figli: dai 3,8 figli per donna nel 1952 si è passati a 1,1 nel 2015. In fatto di fecondità, negli ultimi 60 anni la Sardegna ha registrato un clamoroso tracollo passando dal migliore al peggiore risultato a livello nazionale.

Gli studi statistici dell'Università sono chiari: nel 2050 la Sardegna rischia di avere una popolazione formata per oltre il 30% da persone con più di 65 anni d'età e soltanto il 14% di ragazzi con meno di 14 anni. «Finché la famiglia — aggiunge Lao — non sarà considerata una risorsa per la società non potrà esserci un'inversione di tendenza».

Il tasso di povertà, specialmente tra le famiglie numerose, è in



Un incontro dell'associazione «Famiglie Numerose»

costante crescita. Secondo un'indagine dell'Osservatorio politico dell'Associazione famiglie numerose un figlio costerebbe, considerando alimentazione, vestiario, istruzione nella scuola dell'obbligo e tempo libero, 9 mila euro l'anno. «La nostra associazione — prosegue — considera numerose le famiglie che hanno a carico da quattro figli in su, mentre per l'Istat sono sufficienti tre figli per poter definire tale un nucleo familiare. Offrire opportunità ai nostri ragazzi sta diventando sempre più difficoltoso. Ma, oltre a questo, così come previsto dalla proposta di legge, sono necessarie politiche di intervento che mirino a fron-

teggere l'emergenza abitativa. Le risorse messe a disposizione non sono senz'altro sufficienti a far fronte a tutti i problemi ma tengo a sottolineare che, al di là di questo, ci piacerebbe che non si veda la legge soltanto sotto l'ottica dell'emergenza. Noi vogliamo che le istituzioni vadano oltre, conquistando la consapevolezza dell'importanza di investire sulla famiglia, tenendo conto delle reali esigenze ma soprattutto con la consapevolezza che essa rappresenta il motore della società e in quanto tale va sostenuta. Occorrono interventi lungimiranti in grado di adottare soluzioni strutturate».

Il documento presentato in Consiglio regionale ha avuto il sostegno di quasi tutti i gruppi

La proposta vuol colmare una lacuna

Tra i consiglieri regionali firmatari della proposta di legge sulla famiglia, presentata nei giorni scorsi, figura anche Walter Pisciotta, del Pd, già presidente delle Acli. «L'iniziativa — afferma — nasce nel periodo delle ultime elezioni regionali quando, in campagna elettorale, il Forum delle associazioni famigliari ha pubblicizzato in rete un manifesto con una decina di richieste, sul quale chiedeva l'adesione totale o per punti. Io ricordo di aver aderito a quasi tutte le richie-

ste. Successivamente alla tornata elettorale il Forum ha organizzato in Seminario un convegno al quale sono stati inviati i candidati eletti che avevano aderito alla richiesta del Forum. In quell'occasione ci siamo ritrovati io, Pietro Pittalis di Forza Italia, Paolo Truzzu di Fratelli d'Italia, Piero Comandini del Pd e Michele Cossa dei Riformatori, per ragionare, insieme ai componenti il Forum, sul fatto che la Sardegna fosse una delle poche regioni a non avere ancora una legge organica per la tutela della famiglia».

All'inizio della consiliatura ciascuno degli eletti ha iniziato il proprio lavoro. «Così — riprende Pisciotta — mi sono mosso per venire incontro alle esigenze espresse dal Forum e da noi accettate, con l'impegno a realizzare un disegno di legge organico capace di avere ricac-

dute sulle famiglie sarde. Durante questo lavoro ho scoperto che diversi consiglieri avevano presentato numerose proposte di legge sul tema ma che, per ragioni politiche, erano rimaste al palo. Era necessario trovare il consenso di molti per fare in modo che l'Aula analizzasse il provvedimento così che fosse poi recepito dalla Giunta. Per questo ho scritto a tutti i consiglieri proponendo loro la formazione di un gruppo di lavoro interconsiliare, che lavorasse insieme per stendere un provvedimento di legge capace di sostenere le famiglie dell'Isola. Ai consiglieri che avevano già aderito si sono aggiunti Pietro Sabatini e Pietro Cocco entrambi del Pd. Insieme abbiamo deciso di prendere in esame i testi di legge dell'ultima consiliatura per portarli a sintesi». Il lavoro si è protratto nel tempo, perché occorre conciliare diverse posizioni, espresse nei numerosi provvedimenti presentati, fino a realizzare un testo che fosse sufficientemente condiviso e non vittima dei veti incrociati tra le diverse forze.

«A quel punto — afferma ancora il consigliere regionale — occorre capire chi dovesse presentarlo. Per evitare che finisse come gli altri

provvedimenti si è deciso di mettere come primi firmatari i capigruppo, a seguire i consiglieri che hanno aderito al gruppo di lavoro. Prima della presentazione però il gruppo di Fratelli d'Italia non ha voluto firmare in quanto nel testo era presente una norma per le unioni civili».

Il documento, secondo i proponenti, colma una lacuna dato che la Sardegna non aveva una legge organica sulla famiglia.

«Questa proposta — conclude Pisciotta — mette ordine a tutto ciò che riguarda la famiglia: dalle politiche della casa a quelle del lavoro fino alle politiche sui giovani. La legge non risolve certamente i problemi della famiglia ma rende organici gli interventi della Giunta in questo settore. Istituisce per esempio la consulta regionale della famiglia e l'osservatorio sulla famiglia, strumenti di analisi di cui prima la Sardegna non disponeva». Ora la palla è passata ai capigruppo che dovranno decidere quando il provvedimento dovrà essere discusso dall'Aula.

Una volta approvato fornirà indicazioni alla Giunta in materia di politiche familiari.

R. C.



Famiglia al mare d'inverno

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Mattia Casini,
Francesco Piludu, Alessandro Orsini,
Priamo Tolu.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mameli, Alberto Pistolesi
Maria Grazia Pau, Alessandro Orsini
Luigi Murtas, Davide Ambu,
Alberto Macis, Erika Barra,
Maurizio Orrù, Alessio Faedda,
Maria Luisa Secchi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

DA FEBBRAIO A DICEMBRE
2017

Ordinario: 30 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione on line

Solo web: 12 euro
Consultazione on line «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 15 febbraio 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Da Napoli arriva il pressante invito dei Vescovi per un intervento sui problemi del Mezzogiorno

Diamo una speranza ai giovani del Sud

I presuli delle regioni meridionali hanno elaborato un documento che chiede più attenzione per chi vive in questa parte del nostro Paese

Pubblichiamo il testo integrale del messaggio reso noto, dopo il recente incontro svoltosi a Napoli sul tema «Chiesa e il lavoro. Quale futuro per i giovani del sud?»

Noi vescovi del Sud siamo convenuti tutti a Napoli per affrontare la penosa e drammatica congiuntura della perdita del lavoro, della disoccupazione, dell'angosciante delusione di larghe schiere di giovani, della pesante ricaduta sulle famiglie.

In particolare, a voi giovani del Sud rivolgiamo la nostra personale attenzione e la sollecitudine pastorale di tutte le nostre chiese. Conosciamo il vostro disagio di vivere in un contesto sociale che non favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro e non offre prospettive incoraggianti.

Grande è la nostra apprensione per la vostra vita e per le vostre attese, perché siamo consapevoli che la precarietà genera una diffusa instabilità, letale per la vostra intera esistenza e per la tenuta stessa della nostra convivenza civile.

Vogliamo darvi atto, carissimi giovani, che in un momento di diffusa crisi sociale, di fronte alle difficoltà a trovare soluzioni e alle numerose contraddizioni degli adulti, non vi siete arresi. Anzi, avete continuato a credere nel ruolo dello Stato e a sperare. Nonostante l'incertezza del domani non vi siete persi d'a-

nimo e avete cercato di inventarvi nuove strade, anche quelle che portano fuori dalla propria terra. Con il rischio reale della desertificazione del Sud e della perdita di risorse umane fresche e di intelligenze. Ma tanti di voi hanno resistito e si sono anche attivati con coraggio e creatività. Per questo c'è da ammirarvi, anche per l'entusiasmo che sapete trasmetterci e che dovete testimoniare sempre più, dando prova dei vostri talenti, portando avanti progetti e iniziative in una logica anche imprenditoriale e avendo il coraggio di rischiare.

Siamo sicuri che non tradirete la forza della vostra età e delle vostre idee. Puntando su di voi vinceremo la scommessa di dar inizio a un mondo nuovo, in sintonia con l'utopia del Vangelo. La nostra società ha oggi bisogno del vostro protagonismo. Per ritrovare nuovo vigore. Per riacquistare la voglia di cambiare. Per aprire nuove piste.

Siamo convinti che far leva sui giovani sia un atto di lucidità politica, al quale non si vorranno e non si dovranno sottrarre le istituzioni centrali e regionali, deputate a creare le condizioni per incrementare l'occupazione al Sud.

A tale scopo bisogna sgombrare il campo dalle logiche del clientelismo, dalle lentezze della burocrazia, dalla invadenza della malavita organizzata. Ma è necessario soprattutto fare spazio alle nuove frontiere del lavoro, sviluppando



modelli organizzativi in linea con l'evoluzione della società e della tecnologia. Per questo rivolgiamo alle istituzioni competenti un caloroso e pressante appello a intervenire con urgenza e concretezza, mediante politiche appropriate. Oggi più che domani. Perché domani forse sarà troppo tardi.

Questo impegno è per la società civile un atto di responsabilità. Per molti anni essa ha organizzato il suo benessere a debito sulle generazioni future, permettendosi un livello di vita al di sopra delle sue possibilità. È immorale mettere in piedi un modello di sviluppo che mortifica la dignità umana e trasforma il lavoro in una merce qualsiasi. Occorre avere rispetto per i giovani e dare anche a loro quelle opportunità professionali, lavorative e sociali che hanno avuto i loro padri.

Il Sud non è privo di risorse: il turismo, l'agricoltura, i beni culturali sono solo alcuni capitoli del suo immenso patrimonio. La sua posizione al centro del Mediterraneo può rappresentare un'opportunità unica di sviluppo. Ma la risorsa più grande siete proprio voi giovani, che, anche se culturalmente preparati e formati, siete costretti spesso a cercare all'estero quello che non trovate in patria.

Per le chiese del Sud questo nuo-

vo corso sarà un atto di coraggio pastorale. Coinvolgere i giovani, professionisti e lavoratori, direttamente nell'azione pastorale delle chiese significa renderla più concreta e funzionale rispetto all'intera comunità e al bene comune, che dobbiamo difendere e promuovere dicendo e praticando anche un netto no alle mafie, alle illegalità, alla corruzione e alla violenza.

In più, mettere al centro i giovani vorrà dire immettere nel tessuto comunitario la loro capacità di aggregarsi, l'abilità di comunicare con semplicità e di andare al cuore dei problemi.

Con questo spirito, confortato dal confronto, dalle idee e dalle proposte di cui si è fatto portatore questo Convegno di tutte le Chiese del Sud a Napoli, vogliamo augurare a voi giovani un futuro radioso, quale meritate, mentre rinnoviamo un accorato appello a tutte le Forze politiche e sociali di operare in funzione di un lavoro «libero, creativo, partecipativo e solidale» come ne parla papa Francesco nella «Evangeli Gaudium».

A voi, cari giovani, assicuriamo che non vi perderemo di vista e che vi affiancheremo nel vostro cammino; potete contare sempre sulla nostra concreta, vigile, paterna vicinanza, nella realizzazione delle vostre legittime aspirazioni.

Le parole del Papa per il Meridione

«Al centro della questione lavorativa va sempre posta la persona con la sua dignità: per questo una società che non offra alle nuove generazioni opportunità di lavoro dignitoso non può dirsi giusta». Lo ha detto papa Francesco nel messaggio, a firma del segretario di Stato, cardinal Pietro Parolin, inviato in occasione del convegno «Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud?», che si è svolto a Napoli per iniziativa delle Conferenze episcopali di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. «Quando non si guadagna il pane — proseguiva il messaggio — si perde la dignità. Questo è un dramma del nostro tempo, specialmente per i giovani, i quali, senza lavoro, non hanno prospettive e possono diventare facile preda delle organizzazioni malavitose». Il Papa ha auspicato che le comunità ecclesiali, a fianco delle istituzioni, si adoperino con dedizione per ricercare soluzioni adeguate alla piaga sempre più estesa della disoccupazione giovanile e del lavoro nero e al dramma di tanti lavoratori sfruttati per avidità, a causa di una mentalità che guarda al denaro, ai benefici e ai profitti economici a scapito dell'uomo.

Il messaggio del presidente Mattarella

«Il lavoro che manca lacera la convivenza — ha denunciato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un telegramma al convegno — provoca gravi disuguaglianze sociali, impoverisce lo stesso tessuto economico e impedisce a tanti concittadini una vita dignitosa e serena». Mattarella ha evidenziato che «ridurre le distanze tra Nord e Sud e far crescere le occasioni di impiego per le nuove generazioni costituiscono necessità vitali per la nostra Italia. Non ci sarà vera ripresa, neppure nel resto del Paese, se dovesse ulteriormente aumentare il divario a discapito del Mezzogiorno».



Monsignor Miglio firma il documento dei vescovi del Mezzogiorno

BREVI

◆ Incontro diocesano giovani

Domenica 12 marzo si terrà il secondo incontro diocesano di pastorale giovanile.

A ospitare i gruppi giovanili sarà la comunità parrocchiale di San Sperate affidata ai padri Redentoristi.

Entro il 4 marzo è necessario recapitare i moduli di iscrizione disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it.

◆ Convegno su Lutero

Venerdì 10 marzo, a partire dalle 17.30, nell'aula magna della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, è previsto un incontro sul tema «Fede e salvezza. In dialogo con Lutero».

L'appuntamento è stato organizzato dalla Facoltà teologica insieme alla Chiesa evangelica battista di Cagliari.

◆ Dibattito sulla guerra

Venerdì 3 marzo a partire dalle 17.30, nell'aula magna della facoltà di Ingegneria a Cagliari, la Scuola di partecipazione politica «Domenico Mangano» organizza un incontro sul tema «I nodi della guerra. Riconvertiamo l'economia che uccide», che avrà come relatore Carlo Cefaloni, giornalista e redattore di Città Nuova.

◆ Esercizi spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali comunica che, dalle 17 di venerdì 24 febbraio al pranzo di domenica 26, il gesuita Antonio Baronio guiderà l'incontro per disabili, giovani e famiglie sul tema «Il sacramento dell'unione degli infermi». Appuntamento nella casa di «Pozzo di Sichar» a Capitanà. Per informazioni e adesioni contattare Anna tel. 3333959347.

Monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, ha guidato gli esercizi spirituali dei sacerdoti

Diamo ai giovani ragioni di vita

Il presule, di origini bresciane, invita a trasformare gli oratori in luoghi nei quali si possano affrontare i problemi legati al lavoro e alle giovani coppie

* DI ROBERTO COMPARETTI

Vescovo della diocesi di Palestrina dal 2005, Domenico Sigalini ha sempre avuto uno speciale rapporto con il laicato e con i giovani. «Il mondo giovanile — dice — è una sorta di cartina di tornasole, anche se il termine è forse improprio perché nessuna persona è una cartina. Ho iniziato con i giovani negli anni '60, quando, giovane prete, sono stato ordinato nel 1966, volevo star vicino ai ragazzi, fossero essi in piazza per protestare con la mano tesa o con il pugno chiuso. Ho patito le bombe a Milano, dove studiavo matematica, a Brescia in

piazza Loggia, dove seguivo in un oratorio aperto nei pressi della caserma nella quale i ragazzi facevano il servizio di leva. Ho sempre avuto un rapporto privilegiato con loro, perché i giovani sono capaci di intuire dove sta andando il mondo e di fare sintesi di ciò che li ha preceduti. Il mondo dei giovani oggi però sta cambiando.

In che senso?

Sto vedendo dei ragazzi che non sono più ideologizzati ma sono curiosi, vogliono avere ragioni di vita e sono fragilissimi, e i mass media, in questo, non li aiutano, anche se sono capaci di andare avanti, guardando al mondo senza avere

un'ideologia in testa. Per questo cercano motivazioni e disgraziati noi adulti se non riusciamo a fornirglielo. Dobbiamo farlo per evitare loro la strada, che non educa nessuno, così come la muffa della chiesa, costruendo ponti tra strada e Chiesa. Questa è la mia tesi: dobbiamo essere capaci di avvicinare i ragazzi con strumenti e mezzi che si chiamano oratori, associazioni e impegno quotidiano.

Quindi l'oratorio può essere una risposta alle domande dei giovani?

Sì, ma a una condizione.

Quale?

Purché si veda l'oratorio con un altro occhio: non deve essere il luogo dove si va a giocare al riparo ma nel quale si vanno ad affrontare i problemi della vita, che per i giovani sono seri. Un oratorio che non pensa al problema del lavoro dei giovani e che non pensa alla formazione delle famiglie manca al suo scopo, perché queste sono le due sfide dei giovani di oggi. La ricerca di lavoro non può più ridursi ad aprire la Gazzetta ufficiale alla ricerca di bandi per i concorsi pubblici, ma deve spingere verso la creazione d'impresa. Se in cinque possono suonare assieme la chitarra possono anche mettere su un'azienda, e diventare così capaci di gestire il loro lavoro. Non è più pensabile vivere l'occupazione secondo orari standard: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, nessuno può pensare di avere questi orari di lavoro. L'altro elemento è relativo alla formazione della famiglia. Non è detto che chi

ha il lavoro formi una famiglia, perché c'è tutta una teoria intorno alle persone che sconsiglia di farlo. Nei giorni scorsi ho incontrato diverse coppie di fidanzati e convienti per la festa di san Valentino: ho visto in loro il desiderio di dare un nuovo slancio di fede al rapporto oramai consolidato.

Per anni ha lavorato con Azione Cattolica ma l'associazionismo è un po' in crisi. Come invertire la tendenza?

Credo sia necessario avere idee più chiare. Ai miei preti dico che è obbligatorio avere Azione Cattolica nelle parrocchie perché è necessario che nella Chiesa ci siano persone che si assumano delle responsabilità, altrimenti rischiamo di avere chi che porta avanti le proprie istanze, quasi a voler difendere il proprio potere. Azione Cattolica invece insegna a servire l'altro: ogni membro sa che la sua funzione è temporanea e che dovrà passare il testimone ad altri. Molti ragazzi seguono questo percorso e sono contenti di percorrerlo, anche perché, negli incontri diocesani, possono venire a contatto con altri ragazzi che vivono la loro stessa realtà in altri ambiti, comprendendo come il mondo non finisca alla periferia del loro paese. Azione Cattolica fa questo, forse in maniera diversa rispetto ad altre realtà ecclesiali, come i movimenti. Io continuo a sostenere che nella Chiesa non è sufficiente avere la Parola, i sacramenti e la Messa ma occorre lo Spirito Santo, il quale offre i suoi doni a chi vuole Lui, anche se però sono per tutti.



Monsignor Domenico Sigalini

Cinque giorni di ritiro al pozzo di Sicchar

«Essere preti a tempo pieno tra la gente per la speranza viva che è Gesù». Su questo tema era incentrato il corso di esercizi spirituali per i presbiteri della diocesi, guidati da monsignor Domenico Sigalini. Ogni giorno due meditazioni, una la mattina e una il pomeriggio, proposte dal vescovo di Palestrina, senza trascurare la recita delle Lodi la mattina e del Rosario la sera.



A metà mattina l'esposizione del Santissimo e l'adorazione personale, sostituita una volta dalla veglia penitenziale e dalle confessioni. Prima della cena la celebrazione eucaristica e la recita del Vespro. Cinque giorni dal 13 al 17 febbraio nei quali i sacerdoti della diocesi presenti hanno avuto la possibilità di lasciare da parte le incombenze quotidiane della parrocchia o di altri incarichi per ritrovare una dimensione più comunitaria, in quella prospettiva di comunione presbiterale che è stata ribadita anche nel recente convegno regionale del clero.

◆ Corso di pastorale della salute

Dal 21 febbraio prende il via all'Istituto di Scienze religiose di Cagliari un corso di formazione per operatori di pastorale della salute. Gli incontri si tengono il martedì dalle 18 alle 20, e sono guidati da padre Giuseppe Carrucchi, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della salute.

Per le iscrizioni contattare dal lunedì al mercoledì dalle 17 alle 19 la segreteria dell'Istituto di Scienze religiose oppure l'ufficio diocesano, presso il Policlinico universitario di Monserrato, tel. 070/510922, il lunedì e il martedì dalle 9 alle 10.

◆ Nuovi servizi alla terza età

Il 25 febbraio alle 9.30 nei locali della Mediateca del Mediterraneo a Cagliari «Fiocco bianco d'argento» presenta «Al servizio della terza età», una nuova iniziativa a favore di anziani e pensionati, in collaborazione con la Federazione Acli.

◆ La formazione per gli animatori

Dal 22 al 25 aprile si terrà un corso di primo livello rivolto ai ragazzi che nei nostri oratori organizzeranno e guideranno l'esperienza di «Estate Ragazzi-Cre» (età dei partecipanti dai 14 ai 16 anni, primo triennio scuole superiori).

Dal 28 al 30 aprile si terrà invece un corso di secondo livello rivolto agli animatori di gruppi preadolescenti e adolescenti (età dei partecipanti prevista dai 17 ai 19 anni, ultimo biennio scuole superiori).

Maggiori informazioni su www.chiesadicagliari.it, oppure sulla pagina facebook della Pastorale giovanile diocesana: www.facebook.com/pgcagliari.

◆ Ritiro religiose Usmi

Sabato 25 febbraio, dalle 9 alle 12.30 nella casa provinciale delle Figlie della Carità a Cagliari, ritiro per le religiose tenuto da padre Ermes Ronchi, teologo dell'ordine dei servi di Maria.

C'è un solido legame che unisce la pietà popolare alla liturgia

Tra la pietà popolare e la liturgia esiste un solido legame, frutto di un rapporto ben fondato nel tempo. Le processioni per i vari santi festeggiati nelle nostre parrocchie, o ancora le tradizioni che si ripetono nei secoli nelle diverse comunità, ne sono un valido esempio. A questo solido rapporto l'Ufficio liturgico diocesano ha dedicato tre serate di approfondimento. Nell'aula magna del Seminario diocesano sono stati previsti due turni per consentire, dalle parrocchie, la più ampia partecipazione. Da lunedì 13 a mercoledì 15 diverse persone seguito nell'Aula magna del Seminario diocesano gli incontri guidati dai relatori selezionati dall'Ufficio liturgico diocesano. E a ciascuno di essi è stato chiesto di sviluppare un tema: dal rapporto con l'evangelizzazione a una breve storia della pietà popolare nel territorio diocesano, passando per il legame esistente con l'anno liturgico fino alle fonti storiche che attestano il legame tra pietà popolare e liturgia.

«Abbiamo scelto un tema importante — spiega don Fabio Trudu,

direttore dell'Ufficio liturgico diocesano — che abbraccia una parte di devozione e tradizione molto care al popolo cristiano. La Chiesa considera un autentico tesoro tutto questo insieme. Forse dopo il Concilio ci si aspettava che tutte le espressioni della pietà popolare avessero vita breve. Così non è stato, ma è opportuno che si rifletta attentamente sul rapporto con la liturgia».

Questo ciclo di incontri, previsto «in replica» tra il 20 e il 22 marzo nella parrocchia di santa Barbara a Senorbì, non è l'unica iniziativa in corso organizzata dall'Ufficio liturgico.

Si conclude invece a febbraio il Laboratorio di proclamazione della Parola, un appuntamento riserva-



Un incontro di confraternite a Bonaria

to in modo particolare a chi, nelle parrocchie, proclama le letture nel corso delle celebrazioni liturgiche. «È un'iniziativa che rappresenta — evidenzia don Fabio — l'ideale prosecuzione dell'attività che si svolge a maggio dedicata proprio ai lettori. Data l'alta partecipazione, si è pensato che un laboratorio più ristretto, a cadenza quindicinale, potesse essere più produttivo e meno dispersivo»

Andrea Pala

Il quartiere di Marina in festa per sant'Eulalia



Mostra missionaria alla Mem

L'esposizione è visitabile a Cagliari, alla Mediateca del Mediterraneo

«Il mondo visto da un'altra prospettiva». È il suggestivo titolo della mostra missionaria itinerante, allestita fino al 19 febbraio nei locali della Mediateca del Mediterraneo a Cagliari.

La mostra, indirizzata a tutti, offre un percorso educativo sui problemi dello sviluppo, della mondialità, dei diritti alimentari e delle problematiche Nord-Sud. «Un contributo allo sviluppo — afferma Daniela Atzeni, organizzatrice dell'evento culturale — nella linea di quei valori di giustizia, solidarietà, responsabilità e pace, fondamentali nel contesto sociale italo-europeo».

Obiettivo dell'esposizione è quello di suscitare nei visitatori una «prospettiva diversa» attraverso la quale guardare il questo nostro mondo: i ricchi e i poveri,

due realtà contrastanti, che viaggiano con diverse velocità nel nostro pianeta. L'esposizione è supportata con diversi pannelli, con foto e statistiche, che indicano con estrema chiarezza le situazioni di vita nei quali versano decine di milioni di essere umani.

La mostra è stata promossa dalla Co.MI.Vi.S onlus ed è realizzata dalla Comunità missionaria di Villaregia di Quartu Sant'Elena.

Nel corso dei mesi la mostra, presentata in varie città d'Italia, è stata visitata da migliaia di persone, tra le quali anche alunni di numerose scolaresche, un fatto importante.

Durante l'anno, la mostra è allestita in modalità permanente presso la sede della Comunità di Villaregia in via Irlanda a Quartu Sant'Elena. Per chi fosse interessato può prendere contatto al numero 070/813130, oppure via mail: posta.qu@cmv.it.

Maurizio Orrù

Il giudice Giuseppe Romeo a Cagliari su invito dei Giuristi cattolici

Il processo amministrativo verso una fase di velocizzazione

* DI LUIGI MURTAS

Focus sulla giustizia amministrativa nell'ultimo evento organizzato dai giuristi cattolici e tenutosi nei giorni scorsi presso l'Ordine degli avvocati di Cagliari.

Passato, presente e futuro del processo amministrativo sono stati al centro dell'analisi del giudice Giuseppe Romeo, già presidente di sezione del Consiglio di Stato, che ha delineato i tratti caratteristici di una realtà meno nota al pubblico rispetto al processo penale e civile, ma non meno importante per la tutela dei diritti del cittadino.

«Certamente — spiega Romeo — l'impatto mediatico delle sentenze emesse dal giudice amministrativo è inferiore a quello delle sentenze emesse dal giudice penale e la ragione può essere intravista nel coinvolgimento nel processo penale di persone che hanno un ruolo

pubblico e nella propensione a conoscere fenomeni di alta patologia sociale, aspetti non riscontrabili nel giudizio amministrativo». L'evoluzione del diritto amministrativo italiano, ossia dei rapporti tra Stato e cittadini, ha visto nei decenni il passaggio da un'amministrazione autoritaria e segreta, con i cittadini in posizione di sudditanza e abituati a subire le decisioni degli organismi pubblici, a una più partecipata e consapevole, con una maggiore aspettativa dei privati a una gestione corretta della funzione pubblica e alla tutela dei diritti dei singoli.

Un impulso in questa direzione è venuto dall'introduzione, prevista nella Costituzione, dei Tribunali amministrativi regionali nel 1971, novità che rese più accessibile il processo amministrativo, fino a quel momento riservato al lontano Consiglio di Stato e alle arcaiche e meno imparziali Giunte provincia-

li amministrative.

«L'importanza del giudizio amministrativo — afferma ancora Romeo — è dovuta al fatto che esso contribuisce a definire il corretto rapporto tra cittadini e amministrazione, in un contesto in cui la pervasività della regolamentazione è notoriamente eccessiva. Non è facile dire se dall'introduzione dei Tar a oggi il rapporto tra cittadini e amministrazione sia migliorato o meno. Si può senz'altro affermare che la giustizia amministrativa ha abbandonato, anche se non completamente, la funzione pedagogica che pure ha esercitato alle origini. Essa si è evoluta nel senso di rendere giustizia ai cittadini, cioè dirimere una controversia tra le parti secondo la normativa esistente».

Non poteva mancare un riferimento al processo telematico entrato definitivamente in vigore proprio quest'anno, che dà ampio spazio



Giuseppe Romeo durante l'incontro dei Giuristi cattolici

alle procedure digitali e alla smaterializzazione delle attività.

Potrà questa riforma accelerare i tempi e ridurre l'arretrato esistente? «Certamente sì — conclude Romeo — ma credo che l'enfasi su questa aspettativa sia eccessiva perché occorrerà comunque attendere la sua messa a regime, senza dimenticare che i tempi lunghi della giustizia (di ogni giustizia)

sono dovuti in gran parte all'accresciuta litigiosità, come ebbe a dire efficacemente molti anni fa il professor Sergio Cotta».

Litigiosità processuale che in passato era considerata un disvalore, mentre oggi è vista perlopiù come giusta difesa dei propri diritti, con spazi sempre più ridotti per le mediazioni e l'accettazione spontanea delle decisioni.

I coniugi devono essere testimoni del Vangelo

Il 50mo di nozze di una coppia a san Pietro in Pirri è stata occasione per riflettere sulla validità dell'unione sacramentale

Lo scorso 4 febbraio la parrocchia di san Pietro a Pirri ha festeggiato il giubileo nuziale di due fedeli: Luciana Porrà e Giuseppe Pau che, ai piedi dell'altare, durante la celebrazione della Messa, hanno rinnovato la loro promessa matrimoniale, scambiandosi gli anelli come cinquant'anni fa fecero nella parrocchia dell'allora giovane sposa, la chiesa di santa Lucia a Cagliari. In questa occasione, invece, la celebrazione si è svolta nella parrocchia originaria dello sposo, e alla quale oggi la famiglia appartiene per territorio.

Il parroco, don Ignazio Trogu, nell'accogliere gli sposi non ha mancato di manifestare la propria

emozione per un avvenimento, oggi, così raro.

Nella cultura odierna, infatti, il valore del matrimonio è fortemente offeso e oscurato da una mentalità dell'usa e getta, e le unioni presto svaniscono in separazioni, divorzi, o semplicemente convivenze senza assunzione di responsabilità.

Pertanto don Ignazio, anche confortato dagli insegnamenti di Papa Francesco nella esortazione «Amoris Laetitia» ha voluto riaffermare, invece, il messaggio del Vangelo, e rivolgendosi agli sposi ha illuminato la loro scelta di oggi, inve-

stendoli della missione di essere segno per gli altri.

Dunque una testimonianza che è cresciuta e continua a crescere come sacramento, cioè come segno visibile. Vivere cinquant'anni insieme significa senz'altro da una parte godere di tante gioie della vita, come quelle della paternità e della maternità, del farsi compagni di viaggio nella crescita

personale fisica e spirituale, ma anche di momenti di sofferenza, di incomprensioni, di difficoltà. Ma se si giunge a celebrare cinquant'anni di vita comune, signi-

fica che ci sono stati momenti in cui si è imparato insieme anche a chiedere scusa, e soprattutto a perdonarsi.

Essere capaci di perdono, significa purificare i momenti della vita, ricercare insieme le soluzioni ai vari problemi, sciogliere i nodi per ritrovare l'armonia delle relazioni. Tutto questo, però, è possibile se si lascia che la grazia del sacramento cristiano penetri nella vita e continuamente la santifichi, anche quando non si è pienamente consapevoli che l'amore di Cristo ci precede.

L'energia vitale della famiglia, infatti, risiede essenzialmente nella capacità di amare senza riserve,

e nel silenzio dei cuori, anche attraverso la preghiera che permette di riscoprire, ogni giorno, il senso di quell'incontro che, apparentemente casuale, nasconde invece un mistero che sovrasta. La scelta compiuta cinquant'anni fa, permette oggi di riconoscere il fine trascendente non solo della vita umana, ma anche della stessa unione che resiste alle sfide del tempo.

Luciana e Giuseppe hanno vissuto commossi la celebrazione del mistero eucaristico, accompagnati dalla gioia dei figli Gabriella, Giorgio e Pierluigi, e dei familiari più intimi.

Maria Grazia Pau



VII DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Amate i vostri nemici e pregate per chi vi perseguita

Dal Vangelo secondo Matteo

* COMMENTO A CURA DI
EMANUELE MAMELI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: «Occhio per occhio e dente per dente». Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: «Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico». Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

(Mt 5, 38-48)

Le parole del Vangelo di domenica scorsa ci hanno consegnato il «di più» di amore e di misericordia del discepolo di Gesù: quel «di più» che dona vita, luce, significato a tutto e a tutti. «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli». Come il Padre vostro, amare come Dio stesso ama, con lo stesso cuore grande e accogliente di Dio: non fa preferenze, non ammette esclusioni e non guarda le apparenze. Dio ci guarda tutti come suoi figli, posa lo sguardo riconoscendo in tutti e in ciascuno un suo figlio, né più né meno degli altri. Per Dio nessuno di noi è un estraneo, un contendente, un nemico, un volto anonimo, da abbandonare, di cui non averne cura e da trascurare. Ed è così che vuole che ci guardiamo gli uni gli altri: non con lo sguardo incattivito e refrattario di chi serba rancore, indifferenza, superiorità, di chi attiva esclusioni di persone. Dio vuole che ci guardiamo con lo sguardo di chi riconosce nell'altro un «fratello» da amare: chiunque esso sia, anche chi per un motivo o per un altro ci è nemico o giungiamo a considerare tale. È solo così che impediamo al rancore, al risentimento, al desiderio di vendetta e alla recriminazione di minare il nostro cuore, di essere, a lungo andare, un peso



insopportabile e così potente da imbruttirci dentro, da rovinarci nei sentimenti più profondi e da impedirci così di amare veramente e nella libertà. Abituamente il malvagio, cioè colui che fa il male, va respinto, da lui ci si difende e, se è possibile, lo si paga con la stessa moneta. Ma a Gesù questo discorso non piace: al Signore sta a cuore anche il malvagio, anche colui che direttamente solleva la sua mano contro di noi. L'occhio per occhio non è redenzione: per nessuno. La vendetta, in altri termini non fa bene a chi la esegue e non fa bene a chi la riceve. Come al Signore sta a cuore che chi fa del male si converta e viva, questa è la potenza dell'amore, così chi è del Signore, non senza fatica e sacrificio, accoglie la stessa preoccupazione verso chi gli fa del

male. Spezza, non opponendosi, la catena della vendetta, della ritorsione, del servire il piatto del prezzo da pagare. Cerca piuttosto di porgere la possibilità di ravvedersi, di cambiare, di essere guarito dall'amore e dalla misericordia.

Porgere l'altra guancia, lasciare anche il mantello, fare due miglia anziché costretti farne uno solo, non voltare le spalle a chi chiede. In ogni caso Gesù ci chiede di saper tendere la mano, ci invita a quel «di più» che appartiene a chi ama senza attendere ricompensa. Il Regno di Dio è di chi sa amare anche davanti alla provocazione del male. Riecheggia in queste parole la beatitudine dei «miti che ereditano la terra» proprio perché tra le loro mani non c'è la vendetta ma l'arma potente

dell'amore, la scelta destabilizzante e redentiva del perdono e dell'amare sempre e tutti, anche chi ci fa del male.

Così come ci ama Dio, che fa sorgere il sole e fa piovere sui buoni e sui cattivi, che ha sempre il suo cuore pronto al perdono e non sta a guardare se la nostra risposta d'amore è in pareggio con la sua. Piuttosto ama sempre, ama sempre di più, ama tutti, anche chi non lo ama, ama ben consapevole di perdere alla grande.

Un'esigenza certamente impegnativa per il nostro piccolo cuore, chiamato, quotidianamente, a passare al settaccio pensieri, parole, gesti, atteggiamenti e comportamenti perché sempre trasparenti, in tutto ciò che siamo e facciamo, lo stesso amore con cui ci sentiamo amati da Dio.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Scuola cattolica ed evangelizzazione della cultura

Il contributo delle scuole e delle università cattoliche per l'evangelizzazione della cultura. È stato questo il tema fondamentale del discorso di papa Francesco in occasione della plenaria della Congregazione dell'educazione cattolica, lo scorso 9 febbraio.

Nel suo intervento il Santo Padre ha richiamato alcune attese essenziali che emergono dall'odierno contesto culturale.

La prima è quella di «umanizzare l'educazione» per reggere a una realtà permeata dall'individualismo, «che rende umanamente poveri e culturalmente sterili».

Tutti gli educatori sono chiamati «a collaborare con la

loro professionalità e con la ricchezza di umanità di cui sono portatori, per aiutare i giovani a essere costruttori di un mondo più solidale e pacifico». All'interno delle istituzioni cattoliche deve essere poi chiara la missione di «offrire orizzonti aperti alla trascendenza».

Un'altra attesa è che cresca la «cultura del dialogo». Il mondo odierno, da un lato è sempre più un «villaggio globale [...] dove ogni persona appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli», e dall'altro registra «tante forme di violenza, povertà, sfruttamento, discriminazione». In tale contesto le istituzioni educative cattoliche devono portare avanti «la grammatica del dialogo che forma all'incontro e alla valorizzazione delle diversità culturali e religiose».

Le scuole e le università «sono chiamate a insegnare un metodo di dialogo intellettuale finalizzato alla ricerca della verità».

Un'ultima attesa, messa in luce da papa Francesco, è quella del «seminare speranza». L'educazione è un «far nascere, si colloca nella dinamica del dare la vita». La vita che nasce «è la sorgente più zampillante di speranza; una vita tesa alla ricerca del bello, del buono, del vero e della comunione con gli altri per una crescita comune».

Il vero educatore, ha mostrato il Pontefice a conclusione del suo intervento, «è come un padre e una madre che trasmette una vita capace di futuro», per questo è essenziale il «lavoro dell'orecchio», del «mettersi in ascolto dei giovani», come avverrà in modo speciale anche nel prossimo Sinodo.



IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

La vita nascente non può essere manipolata

«La trasmissione della vita e l'educazione dei figli». Questo è il titolo dei paragrafi che cercheremo di mettere a fuoco in questa sintesi che andiamo facendo dell'esortazione post-sinodale della «Amoris laetitia». Papa Francesco da subito riprende le linee tracciate dal documento conciliare «Gaudium et Spes» e rassicura che, sebbene la vita coniugale, per sua stessa natura, sia ordinata alla generazione, anche in quella unione dove non c'è stato il dono dei figli, si ritrova la pienezza di senso della coppia sia dal punto di vista umano che cristiano. Gli sposi, attraverso l'amore, non solo generano continuamente se stessi nella crescita spirituale, ma fecondano con l'amore il loro agire nel mondo e nella società, e i loro atti più intimi sono a loro volta degni e tali da prolungarsi oltre la propria esistenza. Così allo stesso tempo la generazione dei figli rende l'uomo e la donna partecipi dell'opera del Creatore e li investe di una responsabilità generativa anche quando devono considerare l'opportunità dell'utilizzo e la valutazione dei metodi di regolazione della natalità. L'amore vero, quello più autentico, infatti, non può negare o distruggere la vita, perché il valore di ogni vita è inalienabile, e anche la vita nascente non può essere ridotta a oggetto manipolabile e addirittura con proprietà di diritto da parte di un altro essere umano.

Papa Francesco, in questi passaggi del suo insegnamento fa riferimento alla «Humanae Vitae» di Paolo VI, e indica ai cristiani la via da percorrere nel momento della formazione delle coscienze e soprattutto nella formazione dei nubendi.

Inoltre richiama la riflessione fatta da parte dei padri sinodali riaffermando l'urgenza, da parte della Chiesa, di riappropriarsi dell'opera educativa, oggi certamente più impegnativa alla luce della complessità del nuovo contesto culturale e soprattutto dell'influenza dei media. Allora è importante richiamare il «dovere gravissimo» dell'educazione e il diritto primario dei genitori ad assolvere questo compito con responsabilità, consapevoli di essere chiamati a difendere la vita dal suo inizio alla sua fine.

Ho scritto a voi, giovani

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

VERSO IL SINODO DEI VESCOVI

Parlare di giovani significa aprire un confronto schietto con le nuove generazioni

* DI ALBERTO PISTOLESI

Sappiamo tutti ormai che il prossimo sinodo dei Vescovi, previsto per l'ottobre 2018, sarà dedicato al tema dei giovani con l'ambizioso titolo «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Se ne parlerà tanto anche nelle pagine del nostro giornale diocesano. Affrontare il tema dei giovani significa, per la Chiesa, aprire un confronto schietto e sincero con le nuove generazioni per capire come si sta cercando di concretizzare il mandato missionario affidato da Gesù nel Vangelo di Marco: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura». Per vivere con frutto questo confronto bisogna vincere la tentazione di trattare la questione come se si discutesse di campagne pubblicitarie, marketing o di intendere il mandato di Gesù come un lavoro finalizzato a creare una «clientela» per il futuro. Il Sinodo diventa l'occasione per poter chiederci come stiamo testimoniando, annunciando e seminando il Vangelo nel cuore dei ragazzi e dei giovani. Abbiamo riletto il documento preparatorio pubblicato il 13 gennaio 2017 e vogliamo attraverso questa pagina speciale iniziare a offrire alcuni spunti di riflessione. L'obiettivo del cammino preparatorio al Sinodo sarà quello di coinvolgere i giovani perché possano «dire» come percepiscono e

vivono la Chiesa. Sarà importante iniziare a distinguere tre diverse «categorie» di giovani a cui il nostro lavoro dovrà rivolgersi. Il primo gruppo è rappresentato dai ragazzi che vivono un percorso di fede e di servizio nelle nostre parrocchie. Sono i giovani che sono «dentro» il recinto. Vivono l'esperienza dell'oratorio, sono coinvolti nell'associazionismo cattolico oppure sono coinvolti nelle diverse iniziative spirituali proposte dai movimenti ecclesiali. Questa prima categoria rappresenta coloro che hanno trovato un percorso che, dopo la celebrazione della Cresima, ha cercato di coinvolgerli e offre loro la possibilità di crescere umanamente e spiritualmente nell'amicizia con Gesù. La seconda categoria è rappresentata dal grande numero di ragazzi che hanno frequentato i cammini di iniziazione

cristiana e che, dopo la celebrazione della Comunione o della Cresima, nel migliore dei casi, non hanno più messo piede (letteralmente) in chiesa. Questi sono la stragrande maggioranza dei nostri giovani e hanno una esperienza ecclesiale che è solo un vago ricordo. Il fatto stesso che si siano allontanati può essere causato da diversi motivi. La terza ultima categoria è costituita dai giovani che non hanno mai avuto una esperienza di Chiesa: sono i non battezzati o i ragazzi battezzati che poi non sono stati iscritti a nessun corso di catechismo. Oggi sono ancora una minoranza ma i numeri aumentano anche a causa dei giovani genitori privi di ogni interesse spirituale. Questa minoranza di ragazzi entra però spesso in contatto, a scuola, nello sport o per amicizia con la minoranza dei ragazzi che frequentano la Chiesa e spesso rimangono stupiti e incuriositi dal loro coinvolgimento. Sarebbe bello riuscire, grazie alla nostra rete di oratori presente in diocesi, interpellare queste tre categorie e a creare un dialogo tra loro perché tutti si sentano coinvolti nelle cammino sinodale.

Istantanee da Nuraminis



APPROFONDIMENTI

La vera forza dei nostri oratori? Essere in rete

* DI ALESSANDRO ORSINI

Uno degli aspetti più preziosi della storia attuale dei nostri oratori risiede senza alcun dubbio sulla rete che in questi anni hanno saputo costruire. Fare rete significa conoscersi, cercarsi, frequentarsi, confrontarsi. E, in definitiva crescere. Come Pastorale giovanile riceviamo spesso notizia di iniziative spontanee che un oratorio propone invitandone degli altri, con lo sco-

po di offrire qualcosa ai ragazzi di altre comunità, agli altri. Un oratorio che si apre agli altri, che ospita e si fa ospite, è un oratorio che non si isola, che ha voglia di crescere, di imparare dagli altri, di donare qualcosa. Vedere che a qualche chilometro di distanza esistono realtà giovanili emergenti, di ragazzi che cercano di far nascere qualcosa, funge da stimolo per iniziare, per crescere, per consolidare. Fare oratorio è possibile e grazie alla generosità di tanti, specie degli animatori protagonisti, sono sempre più le comunità nelle quali, dopo tantissimo tempo, si torna a parlare di oratorio aperto. E colpisce ancor più positivamente come, a fare la parte del leone in

queste dinamiche, sono gli stessi ragazzi che stanno facendo passi da giganti nel coinvolgimento sia di altri coetanei nelle proprie comunità, sia di amici e compagni appartenenti ad altri gruppi parrocchiali. Questo è sempre più urgente specie in quelle parrocchie in cui ai parroci, impegnati in tante attività, è demandata fondamentalmente la formazione spirituale dei ragazzi mentre agli animatori stessi è affidato lo sviluppo dell'animazione in oratorio e della crescita dei gruppi. Interessarsi alla crescita personale e spirituale dei nostri ragazzi deve essere una missione condivisa da sacerdoti, adulti, animatori e ragazzi. In questo senso proprio dai più piccoli si sta ricevendo una spinta e un esempio che deve motivare a fare sempre di più e a raggiungere tutti coloro che possono sperimentare la bellezza del crescere in oratorio.



Vita in oratorio



Il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale

La «giustizia superiore» è quella animata dall'amore

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale, che proseguiva la rilettura della legge mosaica all'interno del «Discorso della montagna» (cfr 5,17-37).

Papa Francesco ha fatto notare come «quello che fu detto nell'antica alleanza era vero, ma non era tutto: Gesù è venuto per dare compimento e per promulgare in modo definitivo la legge di Dio, fino all'ultimo iota. Egli ne manifesta le finalità originarie e ne adempie gli aspetti autentici, e fa tutto questo mediante la sua predicazione e più ancora con l'offerta di sé stesso sulla croce».

La «giustizia superiore» di cui parla il Signore è quella «animata dall'amore, dalla carità, dalla misericordia, e pertanto capace di realizzare la sostanza dei comandamenti, evitando il rischio del formalismo».

Gesù, riguardo al comandamento «non uccidere», afferma «che vie-

ne violato non solo dall'omicidio effettivo, ma anche da quei comportamenti che offendono la dignità della persona umana, comprese le parole ingiuriose», perché queste ultime hanno la «malevolenza» che caratterizza l'uccisione dell'altro.

L'adulterio, ha messo in evidenza il Pontefice, «come il furto, la corruzione e tutti gli altri peccati, vengono prima concepiti nel nostro intimo e, una volta compiuta nel cuore la scelta sbagliata, si attuano nel comportamento concreto».

Gesù ricorda inoltre ai suoi discepoli di «non giurare», per non cadere nell'errore di strumentalizzare «l'autorità di Dio per dare garanzia alle nostre vicende umane».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco si è soffermato sul tema della speranza, fonte del conforto reciproco e della pace (cfr 1Ts 5,12-22).

Rifacendosi alle parole di san Paolo ai Tessalonicesi, il Santo Padre ha insistito sul fatto che «la speranza cristiana non ha solo un

respiro personale, individuale, ma comunitario, ecclesiale».

Un'attenzione speciale da parte dei credenti deve essere posta nei confronti dei «fratelli che rischiano maggiormente di perdere la speranza»: «Il riferimento è a chi è scoraggiato, a chi è debole, a chi si sente abbattuto dal peso della vita e delle proprie colpe e non riesce più a sollevarsi. In questi casi, la vicinanza e il calore di tutta la Chiesa devono farsi ancora più intensi e amorevoli, e devono assumere la forma squisita della compassione, che non è avere compatimento: la compassione è patire con l'altro, soffrire con l'altro, avvicinarsi a chi soffre; una parola, una carezza, ma che venga dal cuore».

La speranza, ha proseguito il Papa, «per alimentarsi, ha bisogno necessariamente di un "corpo", nel quale le varie membra si sostengono e si ravvivano a vicenda».

Sempre in settimana, il Pontefice ha ricevuto in udienza la comunità della rivista «La Civiltà Cattolica», in occasione della pubblicazione



Francesco all'Angelus

del fascicolo numero 4000.

Agli scrittori della rivista papa Francesco ha ricordato l'importanza di farsi guidare «dallo spirito profetico del Vangelo per avere una visione originale, vitale, dinamica, non ovvia» della realtà, in modo tale da tenere vivo il confronto «tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo», come già ebbe a dire il beato Paolo VI nell'incontro con i membri della compagnia di Gesù del 1974.

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha incontrato i partecipanti al convegno promosso dalla commissione Carità e Salute della Conferenza episcopale italiana.

Papa Francesco ha sottolineato come quando «la persona malata non viene messa al centro e considerata nella sua dignità» si alimenta la «cultura dello scarto». L'adozione indiscriminata del modello aziendale in ambito sanitario rischia di «produrre scarti umani», ottimizzare le risorse «significa utilizzarle in modo etico e solidale e non penalizzare i più fragili».

Nell'attività sanitaria, ha concluso il Pontefice, «al primo posto c'è l'inviolabile dignità di ogni persona umana dal momento del suo concepimento fino al suo ultimo respiro».

Quaresima 2017: «La Parola è un dono, l'altro è un dono»

«La Parola è un dono. L'altro è un dono». È questo il tema del messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2017.

Il tempo quaresimale è «una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte». Il cristiano è «chiamato a tornare a Dio "con tutto il cuore" (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore».

Il fondamento di questo cammino è la Parola di Dio, «che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità».

Nel messaggio si invita a vivere la Quaresima alla luce della parabola evangelica dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr. Lc 16, 19-31).

Alla porta del ricco, presentato nella sua opulenza distratta, sta Lazzaro, e la sua figura aiuta a comprendere come l'altro sia un dono: «La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto».

L'uomo ricco è invece accecato dalle ricchezze: «Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo».

Il Pontefice sottolinea poi come la parabola

inviti ad aprire lo sguardo verso l'aldilà, dove si svolge la parte principale della narrazione: «I due personaggi scoprono improvvisamente che "non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via" (1 Tm 6,7)». Nell'aldilà Abramo invita ad ascoltare «Mosè e i profeti» (Lc 19, 31). Il vero problema del ricco è «il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo». La Parola di Dio, ha mostrato papa Francesco nella conclusione del messaggio, «è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello».

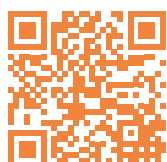
R. P.



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Pregheira

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 26 dicembre al 1 gennaio a cura di suor Rita Lai
dal 20 al 26 febbraio 2017 a cura del diacono Ignazio Boi

Dopo anni di lotte uno spiraglio per il Sulcis

Gigi Riva l'idolo dei tifosi decorato al sant'Elia dal presidente Malagò

Vertenza Eurallumina: forse è la volta buona

Il giusto premio a «Rombo di tuono» patrimonio dello sport di tutta l'Isola

* DI ALBERTO MACIS

Spiragli di luce per la vertenza Eurallumina. Nei giorni scorsi in Regione è stato dato uno scossone alla lunga battaglia degli operai succitati. Il percorso del progetto da 200 milioni di euro può proseguire: è stato, infatti, superato l'ultimo scoglio in sede di conferenza dei servizi, che ha ritenuto non vincolante il parere negativo del ministero dei Beni Culturali su alcuni aspetti di carattere paesaggistico.

«La conferenza dei servizi — ha detto l'assessora Spano — si è chiusa e l'azienda ha chiesto del tempo, tra i 30 ed i 60 giorni, per presentare la documentazione relativa ad alcuni interventi. Una volta che l'azienda consegnerà la nuova documentazione, il servizio dell'assessorato la valuterà e verrà quindi predisposta la monografia e l'istruttoria che è allegata alla delibera di Giunta che prenderà una decisione collegiale. Riguardo i pareri contrastanti tra quello regionale e quello del Ministero risultano ancora contrastanti ma hanno pari dignità».

Lo stabilimento che produce ossido di alluminio a Portovesme era stato chiuso otto anni fa con l'impegno di riaprirlo dopo soli 12 mesi. In realtà la Rusal, proprietaria della fabbrica, in questi anni ha mantenuto una posizione piuttosto netta circa la necessità di poter produrre a costi energetici, con una caldaia nuova da realizzare e soprattutto con la definitiva chiarezza sulla vicenda del deposito dei fanghi rossi, residui delle lavorazioni.

Su quest'ultimo aspetto il Ministero nei giorni scorsi aveva espresso parere negativo su una questione paesaggistica legata al progetto di ampliamento della vasca di deposito dei fanghi.

Ora sembrerebbe essere superata e gli operai hanno ripreso l'attività di manutenzione dello stabilimento in attesa che la Rusal presenti tra un mese ulteriori chiarimenti tecnici e documenti. Solo allora sarà possibile parlare di riavvio con gli investimenti delle risorse disponibili per tutte le opere previste: modifiche dell'impianto, costruzione della nuova caldaia per autoproduzione di energia termica e lavorazioni al sito di stoccaggio.

Sulla vicenda però pesano le critiche degli ambientalisti. Legambiente in particolare ha espresso «forte preoccupazione» per il progetto di rilancio dell'Eurallumina. «Un progetto che — si legge nel comunicato dell'associazione — propone di lasciare in eredità alle nuove generazioni una collina artificiale di fanghi rossi da circa 90 milioni di tonnellate in riva al mare, in un territorio pesantemente inquinato da metalli pesanti e con le prospettive allarmanti dei cambiamenti climatici, l'accentuazione degli eventi estremi e dell'erosione costiera».

Insomma il dilemma resta il solito: conciliare lo sviluppo e l'occupazione con la tutela ambientale.



Gli operai Eurallumina

L'ultimo riconoscimento per una carriera unica e irripetibile, per premiare una volta di più colui che ha legato indissolubilmente il suo nome a Cagliari e alla Sardegna.

In occasione della gara tra Cagliari e Juventus il Coni ha deciso di consegnare la sua massima onorificenza, il Collare d'Oro, a Gigi Riva. Un premio al merito sportivo, che viene consegnato una sola volta nel corso della carriera ad atleti italiani che abbiano vinto titoli o raggiunto risultati importanti come vittorie olimpiche o mondiali, oppure a dirigenti che abbiano onorato lo sport nazionale per oltre 40 anni e già in possesso della Stella d'Oro, come nel caso di Riva.

A premiare il bomber di Leggiuno, massimo cannoniere con la maglia della Nazionale italiana (con 35 reti in 42 presenze) è stato il presidente del Comitato olimpico italiano, Giovanni Malagò.

Un fuoriclasse sul campo, ma anche fuori, che si è fatto apprezzare da tutti gli italiani per la sua dedizione e sobrietà nei comportamenti. Come accadeva durante la sua parabola agonistica, Riva è stato accom-

pagnato da tanti dei suoi ex compagni di squadra, con cui lo storico numero 11 rossoblù ha scritto pagine indimenticabili nella storia del Cagliari, su tutte la conquista dello scudetto del 1970.

La Juventus, una squadra rimasta nel destino di Riva. «Più che andare a Torino avrei smesso. Arrica mi rispedì a casa, poi però mi convocò per il ritiro», ha dichiarato il «bomber» in un'intervista al Corriere della Sera. «Malagò è stato gentilissimo, è venuto fino a Cagliari per consegnare il premio perché io non ero potuto andare a Roma per riti-

rarlo. Penso davvero che sia un bravo dirigente» ha detto Riva sul presidente del Coni. Sul tabellone dello stadio Sant'Elia, tutto esaurito per il match tra la squadra di Rastelli e la capolista Juventus, sono apparse le immagini dei più bei gol da lui segnati. Oltre a Malagò e al segretario generale del Coni Roberto Fabbri, hanno voluto celebrare Riva anche il patron rossoblù Tommaso Giulini, il presidente del Coni Sardegna, Gianfranco Fara, e i capitani delle due squadre Daniele Dessena e Gigi Buffon.

Francesco Aresu



Gigi Riva premiato al sant'Elia

Ritorna la «Coppa Rettore»

Lunedì 27 febbraio ritorna la «Coppa Rettore», l'annuale torneo di calcio maschile a undici di calcio, che si chiuderà con la finale prevista per il 26 maggio. La competizione si tiene nel Centro universitario sportivo a Sa Duchessa in via Is Mirrionis, ed è realizzata in collaborazione con l'università di Cagliari. Il torneo è composto da due gironi all'italiana con gare di sola andata. Le squadre sono suddivise in serie A e serie B in base alla posizione raggiunta in classifica.

Quest'anno sono previste diverse novità: le partite avranno riprese video in collaborazione con Tgym, sarà presente un fotografo e verrà realizzato un album delle squadre.

I primi classificati della serie A riceveranno la Coppa Rettore 2017, medaglie per ciascun componente e un



kit gara Joma. I secondi e terzi classificati, di entrambe le serie, avranno Coppa e medaglie. Ulteriori news alla pagina <https://www.facebook.com/Coppa-Rettore>.

Erika Barra

L'Ogliastro: duemila copie del periodico sono sparite nel nulla

Ci sono storie che solo in Italia possiamo vivere.

Una delle tante è la surreale vicenda vissuta dai colleghi de «L'Ogliastro», il periodico della diocesi di Lanusei, diretto da Tonino Loddo.

Come raccontano sulle pagine de «La Nuova Sardegna» lo scorso 16 gennaio un voluminoso plico di 2.000 (duemila?) copie della rivista, 50 pagine a colori, ha lasciato la tipografia di Tortoli per essere recapitato al Centro meccanizzato di Poste Italiane di Cagliari, dal quale poi le riviste sono state spedite in Sardegna, oltre che nel resto d'Italia e del mondo. Di quel numero, il primo dell'anno, però nessuna traccia. Gli abbonati non hanno ricevuto il giornale a casa.

Ciò che stupisce è che il materiale sia stato «postalizzato», e quindi accettato

dal Centro Meccanizzato delle Poste, ma nel suo lungo pellegrinare da Cagliari a Roma, da Roma a Cagliari e poi da qui a Lanusei si è perso, volatilizzato.

Incredibile ma vero. Il direttore responsabile, Tonino Loddo, ha presentato un esposto a Poste Italiane, e al momento di andare in stampa non ci è ancora giunta notizia su quale sorte sia toccata a quelle duemila copie de «L'Ogliastro». Di certo il servizio di recapito per le riviste e i giornali sta mostrando vistose crepe, destinate a crescere dopo la recente decisione unilaterale delle consegne a giorni alterni, che verrà attivata nei prossimi mesi.

Diversi nostri abbonati continuano a segnalare ritardi nella consegna, nonostante la corsa per andare in stampa e recapitare quanto prima le copie al Cen-

tro di Elmas per la spedizione.

Quanto accaduto ai colleghi è il segnale che il servizio ha necessità di essere rivisto, in una logica di sostegno alla piccola editoria locale la quale, non disponendo di un proprio servizio di recapito né tanto meno sul mercato ci sono soggetti radicati sul territorio come quello pubblico, ha nel servizio di Poste Italiane l'unico in grado di assicurare la consegna delle proprie pubblicazioni.

La logica del profitto a discapito del servizio alla lunga non porta benefici a nessuno, anche a chi persegue ostinatamente un fine che è solo quello del solo business, tradendo la missione per la quale lo stesso servizio è nato e si è sviluppato in questi decenni con il contributo dei cittadini.

R. C.



Le conseguenze del decreto Trump

Per il patriarca, Louis Sako, la legge mette a rischio i cristiani mediorientali

* DI ROBERTO LEINARDI

A poco più di un mese dall'insediamento alla Casa Bianca, il neoletto Trump è riuscito nel difficile compito di rendersi il presidente con la più bassa popolarità, ottenuta nel più breve tempo possibile. Solamente il 51% degli americani ha ancora un giudizio positivo sul tycoon newyorkese, il quale, oltre alle numerose gaffe più o meno volute della campagna elettorale, non ha mai fatto mistero del suo sostegno al possesso delle armi, all'abolizione sicura dell'Obamacare, all'attuazione di dazi doganali per le importazioni, sino ad arrivare alla costruzione del tanto discusso muro di divisione tra Messico e Stati Uniti. Sembra però che il motivo dell'ulteriore perdita di appeal nei sondaggi sia data dal decreto firmato in tutta fretta a fine gennaio, con il quale ha bloccato l'entrata negli Usa, per 90 giorni, ai passeggeri di sette paesi a maggioranza musulmana, ed essendo immediatamente esecutivo ha creato più di qualche problema, soprattutto negli aeroporti, dove la polizia di frontiera non sapeva se far entrare o espellere i cittadini di Iran, Iraq, Siria, Somalia, Yemen, Libia e Sudan. La motivazione del presidente Trump sarebbe quella di proteggere gli Stati Uniti e i cristiani dal terrorismo islamico perché a suo dire «molti cristiani sono morti nel Medio Oriente. Non possiamo permettere a questo terrore di proseguire».

Il decreto sembra tendere una mano ai perseguitati di minoranze religiose, quindi anche quelli provenienti dai sette suddetti paesi, ma di fatto lo scorso 30 gennaio alcune famiglie di siriani non sono potute entrare in territorio statunitense. Quello che sembra un provvedimento a tutela dei cristiani rischia però di acuire l'odio religioso e scatenare ulteriori repressioni nei confronti dei cristiani che ancora vivono in Medio Oriente. Tra i primi e più ferventi sostenitori di questa tesi, c'è il patriarca caldeo di Baghdad Louis Sako, secondo il quale già ora i cristiani vengono guardati con sospetto e pregiudizio essendo una sorta di protetti delle potenze occidentali e questo provvedimento non può che aumentare le tensioni inter-religiose.



Proteste contro il decreto Trump

Dal Centro islamico-cristiano dell'università di Balamand in Libano, gli fa eco padre Georges Massouh sostenendo che queste facilitazioni per i cristiani «non sono un servizio» per i fedeli, perché «si tratta di una decisione a forte propensione razzista che non mancherà di esacerbare l'odio e l'estremismo. E sono i popoli della regione, compresi i cristiani, che ne pagheranno il prezzo. Bisogna smetterla di strumentalizzare il dossier delle minoranze». Il riferimento è chiaramente alle maggiori potenze europee e alla Russia, per via delle loro mire espansionistiche mascherate da difesa per le minoranze cristiane, druse, ortodosse, ebrei.

Quella di Trump tuttavia non è una novità e il segno della discontinuità, che più volte lo stesso ha ribadito soprattutto rispetto al suo predecessore, trova però numerosi punti di contatto in politica estera e immigrazione con tutti i governi degli ultimi 35 anni, con il filo comune del mondo occidentale e americano da difendere contro gli invasori. Il già citato muro, venne iniziato nel 1990 dall'amministrazione di Bush padre e portato a compimento da Clinton, l'attacco alle Torri gemelle trovò la risposta di Bush figlio ai danni dell'Afghanistan ma i kamikaze erano sauditi, sino ad arrivare al paradosso di Obama che finì per sostenere i Fratelli musulmani in Egitto.

Lotta alla schiavitù: 30 milioni i minori costretti a lavorare

Si è celebrata nei giorni scorsi la terza Giornata Mondiale di preghiera, riflessione e azione contro la tratta delle persone. Voluta fortemente da papa Francesco, questa giornata, istituita il 2015 nel giorno di commemorazione di santa Giuseppina Bakhita, suora sudanese canonizzata nel 2000 da san Giovanni Paolo II, prende spunto dall'esempio della religiosa africana che, nonostante le barbarie subite sin dalle giovane età, tra sevizie e sfruttamento,



ha coltivato la fede, portata avanti sino a sentire la chiamata del Signore, facendosi suora. L'esempio di santa Giuseppina viene portato avanti in India dal Movimento asiatico delle religiose contro il traffico di esseri umani, una rete di 52 congregazioni religiose impegnate nella lotta contro la riduzione in schiavitù. Una testimonianza di quanto sia imponente il fenomeno della tratta e sfruttamento delle persone è data da suor Gracy Rodrigues, religiosa

indiana della Congregazione delle Figlie della carità operanti anch'esse all'interno di Amrat. «Ogni due minuti — dice — un bambino è vittima di sfruttamento sessuale. Nel mondo, più di 200 milioni di minori lavorano, di cui 73 milioni hanno meno di 10 anni. Ogni anno 22.000 bambini muoiono a causa di incidenti sul lavoro. Si calcola che circa 30 milioni di piccoli hanno perso la loro infanzia per lo sfruttamento sessuale negli ultimi 30 anni. Essi vengono trafficati per il mercato del sesso, la produzione pornografica, i matrimoni forzati, le adozioni illegali, il lavoro forzato o per diventare bambini soldato. Il traffico viola in modo chiaro il diritto fondamentale a vivere con dignità». Papa Francesco ha definito la tratta degli esseri umani un «crimine contro l'umanità», soprattutto perché riguarda i bambini che vengono derubati della loro infanzia per diventare merce di scambio nel mercato degli esseri umani. Per questo si cerca di accrescere la consapevolezza sulla questione della tratta degli esseri umani, attraverso seminari, visite nelle case di accoglienza dei minori, incontri di preghiera e stringendo legami con le associazioni governative, perché, con la conoscenza, si passa alla consapevolezza, alla solidarietà e all'azione, affinché questo crimine venga debellato.

R. L.

BREVI

◆ Iraq: danni a una parrocchia

La chiesa siro-ortodossa di Mosul dedicata a sant'Efrem, un tempo utilizzata dai jihadisti dell'auto-proclamato Stato islamico, è gravemente danneggiata ma non distrutta, dopo più di due anni e mezzo di occupazione jihadista e dopo l'offensiva militare compiuta dall'esercito iracheno e dai raid della coalizione internazionale a guida Usa per riconquistare Mosul.

◆ Giappone: samurai beatificato

È stato beatificato il martire giapponese Justus Takayama Ukon (1552-1615), conosciuto anche come «il samurai di Cristo». Signore feudale e samurai nel Giappone delle persecuzioni alla «religione dell'Occidente», scelse la via dell'umiliazione e dell'esilio piuttosto che abiurare la fede cristiana.

◆ Centrafrica: missione assalita

Assalita la missione cappuccina a Bocaranga, una cittadina di 15.000 abitanti, nel nord-ovest della Repubblica Centrafricana. Circa 60 persone hanno assalito la cittadina, sparando all'impazzata e terrorizzando la popolazione. I ribelli hanno forzato le porte della missione cappuccina, dove si erano rifugiate 20 persone.

◆ Sud-Sudan: sfollati in chiesa

Centinaia di sfollati accolti all'interno della chiesa Nazareth di Wau si trovano in forte sofferenza per la scarsità di cibo e di riparo. Gli sfollati sono stati costretti alla fuga per gli scontri tra agricoltori e pastori nella contea di Jur River: vivono all'aperto e soffrono per la forte carenza di cibo e di protezione dagli agenti atmosferici.

SOSTIENI LA FORMAZIONE di un futuro sacerdote in terra di missione



La diocesi di Viana (Brasile), da decenni gemellata con la diocesi di Cagliari, è un terreno fertile per le vocazioni, ma la situazione economica è molto precaria e le famiglie dei seminaristi non sono in grado di sostenere le spese formative per i propri figli che ammontano a 2.500 reais al mese (circa 725 euro).

Don Giuseppe Spiga, rettore del Seminario, invita quanti possono a un gesto di solidarietà:
CCP 91670190 oppure IBAN IT76C0306944011100000001587
intestati all'Associazione Linda Spiga Onlus



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000

Respighi dà il via alla nuova stagione

La «Bella dormite nel bosco» ha aperto al Teatro lirico di Cagliari la rassegna 2017. L'esordio è in continuità con l'autore scelto per aprire la precedente rassegna: buona l'accoglienza da parte della critica

* DI ALESSIO FAEDDA

Nuova stagione, stessa ricetta dell'anno precedente. Il duo Orazi-Meli non rinuncia alla strategia vincente della passata stagione lirica a beneficio del Teatro cagliaritano. È così che il nuovo cartellone si apre con la poco nota «Bella dormite nel bosco» di Ottorino Respighi (1879-1936), che già aveva inaugurato il 2016 con la prima rappresentazione italiana de «La campana sommersa». La strada è sempre la medesima: alternare volti noti della tradizione lirica con titoli del più recente passato musicale, che facciano del Teatro lirico un laboratorio di cultura. La scelta della rinomata fiaba, però, non è forse l'idea migliore per attirare consensi e confermare i trend positivi delle passate stagioni: l'opera è, sì, più complessa di quel che sembra in apparenza,

nutrita com'è di richiami alla musica colta e popolare dei tempi di Respighi (espliciti i riferimenti a Strauss e al fox-trot), ma rimane pur sempre avvolta dalla parvenza favolistica, che già caratterizzava «La campana sommersa», qui accentuata dall'originaria progettazione dell'opera per uno spettacolo di marionette.

Il pubblico accoglie con favore il buon lavoro delle maestranze del Teatro, guidati dal regista Leo Muscato, e anche la critica nazionale sottolinea con piacere la buona riuscita della pièce. Eppure, resta un senso di amaro in bocca per non aver osato di più in testa al cartellone.

Sul podio è Donato Renzetti, già attivo a Cagliari più volte nelle passate stagioni, fra cui «La Traviata», «Gli Stivaletti» e «La campana sommersa». Per quanto la forza degli ottoni sia difficile da arginare, la linea melodica risulta

sempre chiara e di rado copre la voce dei solisti. Il direttore realizza appieno la dimensione onirica che trasfonde tutta la vicenda e dà giusto spazio ai riferimenti dell'autore ad altre esperienze musicali dei suoi tempi.

La favola si colora di azzurro nelle scene di Giada Abendi, che sceglie di circoscrivere l'azione di fronte a una luna piena posata su un angolo di una pedana sopraelevata su cui si muovono i personaggi. Colorati anche i costumi di Vera Pierantoni Giua, anche se al limite dell'anacronistico quando la Duchessa, il Principe e i loro ospiti fanno il loro ingresso sul palco vestiti di verde militare, laddove poco prima Re, Regina e Principessa si erano fatti notare per i loro abiti sontuosi. Sapiente il gioco di luci e proiezioni creato da Alessandro Verazzi, Fabio Massimo Iaquone e Luca Attilii.

Tra le voci soliste, la più apprezzata è stata in assoluto quella del Principe, impersonato da Antonio Gandía: tenore brillante, la sua è una recitazione convinta e un'esecuzione controllata negli acuti, precisa nel registro centrale, non troppo monotona nella scelta degli affetti. Non così la Principessa, Veta Pilipenko, comunque applaudita dal pubblico, soprano



Uno dei quadri de «La bella dormite nel bosco» di Ottorino Respighi (foto P. Tolu)

stentoreo, ma non abbastanza perché ogni tanto l'orchestra non la copra: si cala bene nella parte, ma manca di agilità nei melismi, come il Cuculo di Lara Rotili e la Fata Azzurra di Shoushik Barsoumian, ruolo difficile. Rimarchevoli il Re (Vincenzo Taormina) e gli studenti del Conservatorio di Cagliari.

L'«Assassina» di Franco Scaldati inquieta il pubblico del teatro Massimo

Una storia surreale e poetica, tra solitudini, incontri e visioni e con finale a sorpresa. «Assassina» di Franco Scaldati, nella proposta firmata da Enzo Vetranò e Stefano Randisi, con le musiche dei fratelli Mancuso, è andata in scena al teatro Massimo di Cagliari nell'ambito della stagione di prosa 2016/2107 del Cedac.

Lo spettacolo è una sorta di moderna favola popolata di uomini e animali, dove vivi e morti s'incontrano e universi paralleli finiscono invariabilmente per confliggere.

Una vecchina e un uomo che vivono nella stessa casa e condividono insieme agli animali gli angusti spazi della piccola dimora.

I protagonisti abitano un luogo metaforico,

un paesaggio domestico familiare eppure straniante, ricco di elementi evocativi e simbolici, come i ritratti «parlanti» dei genitori: tra i ricordi del passato e un piccolo bestiario privato, ciascuno trascorre le sue giornate, ignaro e inconsapevole della presenza e dell'esistenza dell'altro. Una donna e un uomo che formano una strana coppia, di simili e opposti, riuniti, per capriccio del destino, in uno stesso ambiente che ciascuno si ostina a considerare proprio escludendo dalla propria frazione di realtà ogni traccia dell'altro, quasi appartenessero a dimensioni differenti, in mondi paralleli e non comunicanti.

Il testo di Franco Scaldati esplora i labirinti

della mente, gli angoli più oscuri e impensabili dell'animo umano, in un gioco di omissioni e incapacità di comprendere l'altro.

Due solitudini che dialogano, senza però essere capaci di un rapporto autentico fatto di scambi reciproci, come due binari che corrono l'uno fianco all'altro senza però mai incontrarsi. Così Scaldati inquieta il pubblico, grazie anche a due attori di razza come Enzo Vetranò e Stefano Randisi, che insieme ai fratelli Mancuso, autori e interpreti dei canti delle musiche originali, hanno proposto una lettura della nostra realtà popolate da tante solitudini.

Alberto Macis



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

il Portico

ABBONAMENTI

2017

DUEMILADICIASETTE



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT



ABBONAMENTO ORDINARIO € 30,00
40 numeri (da febbraio a dicembre) de "Il Portico"
in spedizione postale e consultazione online.

ABBONAMENTO SOLO WEB € 12,00
Consultazione de "Il Portico" (da febbraio
a dicembre) in versione digitale "PDF"
e su www.ilporticocagliari.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari



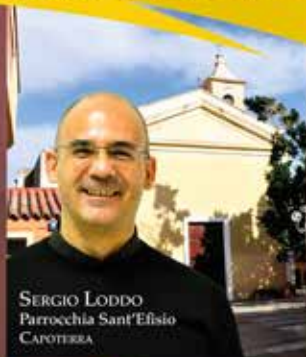
ARCIDIOGESI DI CAGLIARI CONFERIMENTO MINISTERO DELL'ACCOLITATO

Grati alla Santissima Trinità
e a Maria Santissima,
Regina di Bonaria,
unitamente alle nostre famiglie,
alle nostre comunità parrocchiali,
al Pontificio Seminario
Regionale Sardo e
al Seminario Arcivescovile
di Cagliari,

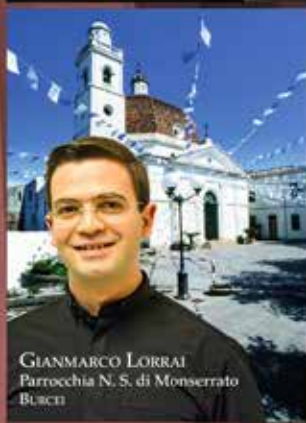
con gioia
vi annunciamo che
Sabato 25 Febbraio,
alle ore 17.30,
nella chiesa parrocchiale di
Sant'Elia Profeta in Cagliari
saremo istituiti
ACCOLITI

da S.E.R. Mons. Arrigo Miglio
Arcivescovo Metropolita di Cagliari.

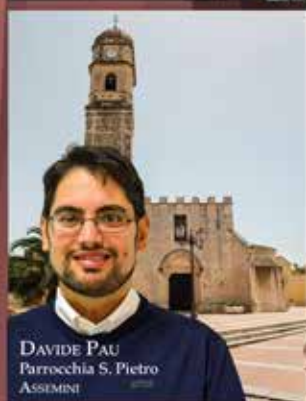
Vi invitiamo
ad accompagnarci
con la preghiera
e la partecipazione
al Sacro Rito.
Gianmarco, Sergio e Davide



SERGIO LODDO
Parrocchia Sant'Efisio
CAPOTERRA



GIANMARCO LORRAI
Parrocchia N. S. di Monserrato
BUCCI



DAVIDE PAU
Parrocchia S. Pietro
ASSEMINI



MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE



Libreria Paoline
di Cagliari



Pontificia Facoltà Teologica
della Sardegna

Venerdì 24 febbraio 2017 - ore 18
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Via Enrico Sanjust, 13 - CAGLIARI

RICORDANDO P. DAVIDE MARIA TUROLDO

Conversazione con

p. Ermes Ronchi



Interviene

Mons. Mario Ledda

Coordina

Roberto Comparetti, Direttore del settimanale diocesano *Il Portico*

L'incontro è promosso da
Libreria Paoline e MEIC

Info: Libreria Paoline - Via Garibaldi, 60 - Cagliari - tel. 070.656277 - libreria.ca@paoline.it

**Ritiro per le religiose guidato da p. Ermes Ronchi
e organizzato dall'USMI diocesana**
Sabato 25 febbraio 2017 - ore 9.00 • Via dei Falconi, 10 - CAGLIARI



paoline.it • paolinestore.it

